

dopoguerra in poi, quando la ritrovata democrazia consentì maggiori articolazioni (ma creò anche nuovi problemi).

Il libro esamina soprattutto, come dicemmo, gli aspetti dello sviluppo industriale torinese nel quadro degli avvenimenti nazionali, sviluppi incrementati dall'uso dell'energia elettrica e dalla « volontà » associazionistica, che trovò la sua guida nell'avvocato, poi deputato, Olivetti (che avrebbe avuto un brillante avvenire) e che sboccò, quindi, nel più vasto programma della Confederazione dell'Industria.

La guerra e la grande « paura » del dopoguerra, scioperi (anche politici) e serrate, tensioni ricorrenti (si pensi al caso Mazzonis), resero difficili le situazioni locali, culminando nella occupazione delle fabbriche e in interventi statali pesanti. Non mancarono divergenze tra velleità di intransigenze e più aperte interpretazioni di norme, nei riguardi dei lavoratori in fermento, da parte di alcuni industriali: tra questi ultimi fu l'Agnelli. Ciò spiega come non siano mancate frizioni tra gli stessi ambienti industriali e tra quelli dei primi Sindacati operai fascisti, poiché non bisogna mai dimenticare la matrice socialista del Fascismo. Argomenti per i quali occorrerebbe tuttavia estendere la ricerca storiografica al di là di quella conformistica attuale.

La parte finale del libro, diligentemente composta sulla base di originali documenti della Lega industriale torinese, che pose a disposizione dell'Abrate il suo archivio, è dedicata alle divergenze interne, agli atteggiamenti protestatari, nei riguardi della nuova intesa corporativistica, che parte dall'on. Mazzini, di cui si ricordano, nelle ultime pagine, i rapporti cordiali con un esponente del mondo operaio, il Buoizzi.

Un libro, dunque, di notevole valore nella interpretazione della storia contem-

poranea, sul piano dell'attività sindacale, vista dalla « controparte », quella imprenditoriale.

E. NASALI ROCCA

*Milano, Università Cattolica.*

AUTORI VARI, *Le Crédit Communal de Belgique et l'autonomie locale*, Collection Sciences Sociales, Pro Civitate, Liège 1964. Un volume di pp. 157.

Tra i problemi più dibattuti a proposito degli enti locali, specialmente per quanto concerne le questioni finanziarie, il primo posto è senz'altro occupato dal prelievo fiscale. Su questo argomento la letteratura è infatti rilevante, e soverchia è quella relativa a qualsiasi altro aspetto. Da qualche tempo però sempre maggiore importanza viene assumendo il problema dell'indebitamento che le collettività locali contraggono, sia per finanziare gli investimenti, sia per finanziare le spese ordinarie, in quanto in taluni paesi, come in Italia, gli enti locali non riescono a coprire le spese ordinarie con le entrate ordinarie, e vengono autorizzati dalla legge a coprire mediante la contrazione di mutui il deficit di parte corrente.

Come si comprende facilmente, il problema dell'indebitamento è strettamente connesso a quello del prelievo fiscale, e solo per comodità di analisi dei fenomeni attinenti alla finanza locale tali questioni sono sempre state considerate come nettamente distinte l'una dall'altra. Questo problema è di estrema attualità oggi in Italia. L'indebitamento in conto capitale ha raggiunto oggi (fine del 1967) una cifra che non si conosce esattamente, ma che certamente supera i 5 mila miliardi, di cui almeno la metà per la copertura del deficit di parte corrente. Una situazione del genere è indubbiamente patologica, ed illusorio sarebbe pensare

che essa possa venir risolta operando meramente sugli istituti che vengono concedendo crediti ai comuni, in vista di una riduzione dei tassi di interesse passivi, in vista di una razionalizzazione del servizio mutui, di una riduzione dell'onere relativo sui comuni, ecc.

Da una parte la crisi finanziaria degli enti locali italiani va affrontata con una razionale distribuzione delle funzioni tra i diversi livelli di governo; la ricerca del più adeguato numero di livelli di governo e delle relative dimensioni territoriali di influenza; la ricerca dell'ottimo sistema di rapporti finanziari tra tali livelli; la programmazione degli interventi da compiere da ciascuno di essi entro determinati periodi di tempo; la ricerca di sequenze efficienti di servizi da apprestare; la ricerca di un'ottima struttura del prelievo fiscale. Purtuttavia non va trascurato il problema del finanziamento in quanto tale, degli istituti relativi, dei modi più adeguati di operare dei medesimi. E di estremo interesse può riuscire l'analisi delle esperienze straniere sull'argomento.

Una notevole esperienza è in proposito quella del *Crédit Communal de Belgique*, che ha celebrato da poco il centenario della propria attività, e che appunto in tale occasione ha pubblicato l'opera che andiamo esaminando.

Questo lavoro è organizzato in tre parti. La prima tratta delle circostanze della fondazione e dello sviluppo delle attività istituzionali; enuncia i principi che regolano le strutture finanziarie e bancarie della società e le regole che governano la sua gestione, e mostra inoltre la società nei suoi rapporti con le autorità pubbliche, con gli altri istituti di credito e con il mercato dei capitali. La seconda parte è dedicata all'analisi degli statuti e la terza tratta della natura delle operazioni di credito, delle condizioni e formalità amministrative alle quali esse sono

sottoposte. Questa parte dell'opera costituisce in qualche modo il manuale dei magistrati e dei funzionari provinciali e comunali chiamati ad entrare in contatto con i servizi della società.

Ora deve essere preliminarmente rilevato che l'Istituto del Credito Comunale Belga si è mostrato storicamente valido nel finanziamento degli enti locali, e che ancora oggi disimpegna egregiamente il compito in vista del quale esso fu creato.

Le esigenze che portarono alla creazione del *Crédit Communal de Belgique*, nel 1860, sembrano presentare notevoli analogie con la presente situazione italiana. Infatti verso la metà del secolo il Belgio era entrato in un periodo di espansione senza precedenti. L'industrializzazione del paese provocava il sorgere di bisogni collettivi nuovi, per soddisfare i quali i comuni dovevano compiere notevoli investimenti, richiedenti capitali considerevoli. I comuni provavano notevole difficoltà a reperire questi capitali.

A tale grave lacuna dell'apparato finanziario belga pose rimedio il ministro delle finanze Frère Orban, creando un istituto specializzato nella concessione di credito alle municipalità.

L'occasione venne data dalla soppressione del sistema delle « concessioni », cioè un sistema di dogane e accise che venivano percepite su un notevole numero di merci al momento in cui esse entravano nelle città o in cui erano prodotte. L'abolizione di tali concessioni, estremamente nefaste per un ordinato sviluppo degli scambi, veniva a privare circa 80 comuni, tra cui i principali del paese, delle più rilevanti fonti di reddito. Frère Orban costituì perciò un fondo, alimentato dal provento di certe imposte statali, che predisponeva per ogni comune delle risorse annuali sicure.

Con questo fondo comunale venne anche creata la condizione ideale per la ga-

ranza delle operazioni di credito che i comuni avrebbero potuto concludere.

Studiate varie proposte, venne accolta l'idea di affidare il credito comunale ad una società anonima, le cui azioni sarebbero state possedute esclusivamente dai comuni, i quali avrebbero avuto così la duplice caratteristica di azionisti e di clienti (in quanto riceventi i prestiti della società).

Lo scopo statutario della società fu (ed è ancora) infatti quello di facilitare la contrazione di prestiti da parte dei comuni; scopo da realizzare nel seguente modo. La società riceve domande di prestito da parte delle province e dei comuni, e quando ha riunito un numero sufficiente di tali domande, emette un prestito obbligazionario il cui gettito viene ripartito, sotto forma di mutuo, tra gli enti pubblici che l'hanno sollecitato. Con le annualità che i comuni gli passano per il pagamento degli interessi e dell'ammortamento dei prestiti ottenuti, il Credito Comunale assicura il servizio finanziario dei suoi debiti obbligazionari. Pur essendo una società anonima il Credito Comunale presenta tuttavia, dal punto di vista delle regole che reggono attualmente in Belgio tali società, un aspetto particolare che le fa assimilare alle cooperative.

Infatti, in virtù di un articolo dello Statuto, il capitale sociale non può essere posseduto che da coloro che, abbisognando di denaro, ricorrono al credito della società, in particolare le province e i comuni, e lo Statuto prevede che questo capitale sia costituito, al momento della concessione di ogni prestito, dalla sottoscrizione di azioni sino alla concorrenza del 5 per cento dell'ammontare del mutuo. Il capitale della società è dunque variabile ed aumenta costantemente, senza che una assemblea straordinaria di azionisti debba pronunziarsi a questo riguardo. È questa la disposizione che integra,

almeno di diritto se non di fatto, il Credito Comunale tra le cooperative.

Il carattere di cooperatività è confermato dal fatto che la qualità di azionista non è conferita che alla condizione di prendere in prestito dalla società. Gli azionisti, come abbiamo già visto e sottolineato, sono al tempo stesso i clienti. Tra di essi sono ripartiti gli utili sociali, in proporzione alla importanza del loro debito. I dividendi distribuiti annualmente assumono così il carattere innegabile di un ristorno sul prezzo pagato per i servizi resi dalla società.

Storicamente, nel 1860, il Consiglio decise che ci sarebbe stato un solo tipo di prestito, rimborsabile in 66 anni, per mezzo di annualità pagabili per quarti, ogni trimestre.

Per quanto concerne le garanzie, oltre alla sottoscrizione, obbligatoria da parte di coloro che prendevano a prestito, di una quota di capitale pari al 5 per cento dell'ammontare del debito, il Consiglio di Amministrazione della società decise che i comuni che volevano ricevere prestiti dovevano impegnarsi a dare in garanzia la loro quota nei fondi comunali. Tale delegazione doveva essere iscritta nella deliberazione del consiglio comunale che votava l'indebitamento; delibera che costituiva in qualche modo il contratto che legava il Comune alla società.

Tutto questo sistema di garanzie si è mostrato efficace in modo tale che mai un fallimento si è prodotto tra i debitori, durante i cento anni di esistenza della società. Tale costante sicurezza reale è notevolmente apprezzata dai risparmiatori i quali investono i loro fondi in valori del Credito Comunale Belga, il quale può in tal modo fornire ai comuni, ad un basso saggio di interesse, tutti i capitali ad essi necessari.

A. VILLANI

*Milano, Università Cattolica.*